

# Scotellaro in Germania<sup>1</sup>

Thomas Stauder

(Università di Erlangen-Norimberga)

(in «Bollettino storico della Basilicata», 25, 2009, pp. 217-231)

La ricezione all'estero di Rocco Scotellaro, uno dei più grandi poeti della Basilicata, morto prematuramente nel 1953 all'età di appena trent'anni, da parte di un pubblico sensibile ai valori umani e letterari di cui egli è stato portatore, è testimoniata in Germania dagli scritti di numerosi autori.

Nel 1956, Rocco Scotellaro fu presentato per la prima volta ai lettori tedeschi da Hans Hinterhäuser, nativo della Franconia, che nel 1972 sarebbe diventato cattedratico di filologia romanza all'Università di Vienna. Solo tre anni dopo la scomparsa del poeta di Tricarico, Hinterhäuser pubblicò una monografia sui contrasti politici che agitavano la penisola appenninica in quel momento, intitolata *Italien zwischen Rot und Schwarz (L'Italia fra il rosso e il nero)*<sup>2</sup>. In questo saggio di carattere più sociologico che letterario, Scotellaro è menzionato come autore di una «raccolta di biografie di contadini del Mezzogiorno italiano»<sup>3</sup> – Hinterhäuser si riferisce qui a *Contadini del Sud*, uscito nel 1954. Quest'opera d'impronta documentaria è per Hinterhäuser soprattutto una prova del crescente interesse per gli studi sociologici in Italia, causato secondo lui dai cambiamenti nella struttura della società dopo la seconda guerra mondiale. Hinterhäuser però in quest'occasione non approfondisce le sue considerazioni intorno a Scotellaro; manca per esempio l'accenno alla collaborazione dello scrittore lucano con i sociologici americani Peck e Friedmann, che com'è noto esercitarono un'influenza non trascurabile sulla genesi di *Contadini del Sud*.

Hinterhäuser si rese nuovamente benemerito degli studi scotellariani in Germania quando nel 1967 pubblicò presso l'editore Bläschke sotto il titolo *Eine Stunde vor Tag* – che allude a quello di *È fatto giorno* – una scelta bilingue delle poesie di Scotellaro<sup>4</sup>. Il volumetto contiene alcuni testi poetici importanti e caratteristici, come per esempio “Mio padre” o “Pozzanghera nera il diciotto aprile”, tutti tradotti da Hinterhäuser stesso. Nel commento che accompagna le poesie, lo studioso tedesco racconta brevemente la vita dell'autore lucano, rilevando il suo impegno come “intellettuale integrale” per il “mondo contadino” della sua terra natia. In questa occasione, Hinterhäuser menziona anche l'amicizia fra Scotellaro e Carlo Levi – un'indicazione certamente utile in quel momento, dato che il *Cristo si è fermato a Eboli*, il romanzo del torinese ispirato all'esperienza del confino nella Basilicata e uscito in Italia nel 1945, era noto al pubblico germanico già dal 1947, quando venne pubblicata a Zurigo la prima traduzione tedesca.

Anche la valutazione della poesia scotellariana da parte di Hinterhäuser è influenzata da Levi, specialmente dalle affermazioni del piemontese nella sua prefazione all'edizione di *È fatto giorno*, da lui curata per l'editore Mondadori nel 1954; lì, Levi scrisse della poesia di Scotellaro: «non ha radici colte, se non quelle dell'antichissima e ineffabile cultura contadina»<sup>5</sup>. Quando

---

<sup>1</sup> Il seguente contributo è la rielaborazione dell'intervento tenuto al Convegno di studio su “Scotellaro scrittore. Storicità e attualità di un'esperienza” (Tricarico, 7-9 maggio 2004), organizzato dal Comune di Tricarico per il Cinquantenario della morte di Rocco Scotellaro e curato dal comitato scientifico composto da Goffredo Fofi, Sebastiano Martelli, Vitilio Masiello, Donato Valli, Diego Zancani, coordinato da Franco Vitelli.

<sup>2</sup> H. HINTERHÄUSER, *Italien zwischen Schwarz und Rot*, Stuttgart, Kohlhammer, 1956.

<sup>3</sup> *ivi*, p. 48.

<sup>4</sup> H. HINTERHÄUSER (a cura di), Rocco Scotellaro, *Eine Stunde vor Tag*, Ausgewählte Gedichte, Italienisch-Deutsch, Darmstadt, Bläschke, 1967.

<sup>5</sup> R. SCOTELLARO, *È fatto giorno*, edizione a cura di Carlo Levi, Milano, Mondadori, 1954, p. 9.

Franco Vitelli nel 1982 pubblicò una nuova edizione di *È fatto giorno*, che superò quella anteriore per l'attendibilità dei testi<sup>6</sup>, criticò Levi per aver stilizzato Scotellaro come talento ingenuo; ma Hinterhäuser, che nel 1967 aveva tenuto come base solo il testo curato dal torinese, non riuscì ancora a distaccarsi da quell'immagine iniziale del poeta di Tricarico, seguendo il giudizio di Levi con l'affermazione che le poesie di *È fatto giorno* sarebbero «quasi prive di tracce dell'alta poesia tradizionale» e dunque «semplici e senza vera coscienza artistica». Considerando le ricerche su Scotellaro realizzate fino ad oggi, a nessuno verrebbe più in mente di sostenere una cosa del genere; già da alcuni anni è noto, infatti, che Scotellaro conosceva bene i maggiori poeti italiani dell'Otto e Novecento e che già nella sua gioventù aveva letto Leopardi, Pascoli, i poeti crepuscolari ed i poeti ermetici (fra quest'ultimi, Montale, Sinisgalli, Gatto e Quasimodo).

Ciò che Hinterhäuser non seppe ancora percepire e sottolineare con sufficiente chiarezza alla fine degli anni Sessanta, è il fatto che lo stile della poesia scotellariana si basa su una scelta cosciente – condizionata da certi obiettivi politici – e che in nessun caso è il risultato di una presunta mancanza di cultura dell'autore. Hinterhäuser esalta i meriti di Scotellaro nella discussione intorno alla questione del Mezzogiorno, ma mostra scarsa stima per lo stile della sua poesia, che giudica troppo vicino a quello della prosa; secondo lui, questo stile offenderebbe le aspettative estetiche dei lettori tedeschi, abituati ad altri tipi di poesia. Ciò nonostante, prosegue Hinterhäuser, vale la pena di avvicinarsi a Scotellaro, soprattutto – sempre secondo il filologo tedesco – per fare attraverso la sua opera la conoscenza del “mondo primitivo” del sud Italia.

Ad occuparsi di Scotellaro fu in seguito l'erudito tedesco Johannes Hösle, che fra il 1961 e il 1965 era stato direttore del “Goethe-Institut” di Milano e che nel 1968 era diventato cattedratico di filologia romanza all'Università di Ratisbona. Nella sinossi della letteratura italiana dell'Otto e Novecento da lui pubblicata nel 1979 (*Grundzüge der italienischen Literatur des 19. und 20. Jahrhunderts*), Scotellaro viene presentato nella sezione riservata ai narratori del Mezzogiorno, insieme a scrittori come Corrado Alvaro, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Vitaliano Brancati e Carlo Levi (quest'ultimo presente malgrado la sua provenienza dal Nord). Merita di essere messo in rilievo il fatto che per Hösle l'opera scotellariana più importante è il romanzo d'ispirazione autobiografica *L'uva puttanella*, l'unica opera del lucano ad essere menzionata in questa sinossi. Per quanto riguarda il suo giudizio sui possibili pregi letterari di Scotellaro, Hösle si mostra in gran parte d'accordo con il suo predecessore Hinterhäuser, ponendo l'accento sull'“alto valore documentario” delle opere dello scrittore di Tricarico<sup>7</sup>. Meno entusiastica è la sua valutazione artistica di Scotellaro: Hösle sostiene che bisogna ammettere una certa ineguaglianza estetica delle opere scotellariane.

Nessuna menzione di Scotellaro viene fatta invece nel manuale di Heinz-Willi Wittschier, contemporaneo alla storia della letteratura sopra descritta: *Die italienische Literatur – Einführung und Studienführer*<sup>8</sup>. Questo passare sotto silenzio mostra che in quel momento il lucano non apparteneva ancora al canone degli autori che gli studenti tedeschi di letteratura italiana dovevano conoscere.

Ma il poeta di Tricarico trovò almeno considerazione nella più importante enciclopedia in lingua tedesca della letteratura mondiale, il famoso *Kindlers Literatur-Lexikon*, del quale una nuova edizione in 21 volumi venne data alle stampe fra il 1988 e il 1992. Al centro dell'articolo

<sup>6</sup> R. SCOTELLARO, *È fatto giorno*, edizione a cura di Franco Vitelli, Milano, Mondadori, 1982. Questa edizione fu sostituita più di vent'anni dopo insieme con le altre edizioni parziali dalla prima edizione completa: R. SCOTELLARO, *Tutte le poesie, 1940-1953*, a cura di Franco Vitelli, introduzione di Maurizio Cucchi, Milano, Mondadori, 2004.

<sup>7</sup> J. HÖSLE, *Grundzüge der italienischen Literatur des 19. und 20. Jahrhunderts*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1979, p. 112.

<sup>8</sup> H. W. WITTSCHIER, *Die italienische Literatur. Einführung und Studienführer*. Tübingen, Niemeyer, 1979.

che, nel quadro di quell'opera monumentale, Richard Schwaderer (che più tardi divenne cattedratico all'Università di Kassel) dedica a Scotellaro, sta come già per Hösle il romanzo *L'uva puttanella*, uscito nel 1956; Schwaderer ne esalta la «rappresentazione commovente della miseria sociale»<sup>9</sup>, ed oltre a ciò sottolinea lo stile vicino al dialetto. Quest'ultima osservazione è importante, giacché prima di Schwaderer nessuno in Germania aveva prestato attenzione al rapporto fra dialetto e identità regionale nell'opera scotellariana.

Nei suoi commenti a *È fatto giorno*, Schwaderer a differenza di Hinterhäuser ammette la dimestichezza di Scotellaro con la poesia ermetica italiana; in quest'articolo, il poeta lucano sembra già molto meno ingenuo che nelle pubblicazioni precedentemente a lui dedicate in Germania – un indizio della crescente ponderatezza della critica scotellariana nei paesi di lingua tedesca. Inoltre, Schwaderer si rende benemerito richiamando l'attenzione dei lettori germanici sul racconto scotellariano *Uno si distrae al bivio*<sup>10</sup>, al quale fino a quel momento nessuno aveva prestato attenzione al nord delle Alpi. Purtroppo – va annotato – Schwaderer perde l'occasione di approfondire l'interpretazione di quel racconto, che riflette attraverso la finzione il soggiorno di Scotellaro a Trento e ne descrive l'esperienza d'alterità, così importante per la nascita della sua coscienza meridionale.

Nel 1992 fu pubblicata presso l'editore Metzler di Stoccarda quella che è oggi la storia della letteratura italiana più diffusa nelle università tedesche, la *Italienische Literaturgeschichte* a cura di Volker Kapp, professore universitario a Kiel, con la collaborazione di altri eruditi, ognuno di loro specialista di un particolare secolo del panorama letterario italiano. La parte del libro che riguarda la seconda metà del Novecento, dov'è trattato anche Scotellaro, fu redatta da Hermann H. Wetzel, in quel momento professore a Passavia, più tardi cattedratico a Ratisbona. Wetzel si occupa di Scotellaro in una sezione intitolata “Il Mezzogiorno ovvero il fascino dell'arcaico”, accanto ad autori come Danilo Dolci, Francesco Jovine, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Leonardo Sciascia e Carlo Levi. Wetzel sostiene che nelle opere di Scotellaro la popolazione contadina della Basilicata viene rappresentata in un momento durante il quale è già alienata dalle sue radici culturali; secondo il filologo tedesco, intorno alla metà del Novecento questi abitanti della campagna sono «feriti nella loro identità». A mio avviso però Wetzel cade vittima di una diagnosi sbagliata, quando afferma che Scotellaro descrive esclusivamente «la decadenza sociale e culturale dei contadini meridionali»<sup>11</sup>. Questo giudizio ignora la parte ottimistica dell'opera scotellariana, dove l'autore dà a intendere la necessità e la possibilità di riforme sociali: la forza del poeta di Tricarico è appunto la sua fede nella capacità dei contadini di liberarsi da quel mondo arcaico descritto da Levi, attraverso la loro lotta per l'autodeterminazione e per la piena partecipazione democratica nel nuovo Stato italiano nato dopo la seconda guerra mondiale.

Nel 1994, Manfred Lentzen, allora professore all'Università di Münster, pubblicò un'ampia storia della poesia italiana del Novecento: *Italienische Lyrik des 20. Jahrhunderts*. Scotellaro trova considerazione nella sezione dedicata alla poesia neorealista degli anni Quaranta, fra autori come Franco Fortini, Elio Filippo Accrocca e Giovanni Arpino<sup>12</sup>. Quello che secondo Lentzen è comune a tutti i membri di questo gruppo è l'allontanamento dal purismo degli ermetici, a favore di un nuovo avvicinamento alla realtà sociale. Le riviste che marcavano la direzione di quel movimento artistico del quale faceva parte anche Scotellaro, erano *Mercurio* (1944-1948), *La Strada* (1946-1947) e *Momenti* (1951-1954); nella prima di quelle tre, apparve nel 1945 coll'articolo “Svolta della poesia” di Antonio Russi un importante

<sup>9</sup> R. SCHWADERER, «Rocco Scotellaro, *L'uva puttanella*», in: *Kindlers Neues Literatur-Lexikon*, a cura di Walter Jens, München, Kindler, 1988-92, tomo 15 (Sc-St), pp. 69-70, qui p. 69.

<sup>10</sup> R. SCOTELLARO, *Uno si distrae al bivio*, con prefazione di Carlo Levi, Roma-Matera, Basilicata, 1974.

<sup>11</sup> V. KAPP (a cura di), *Italienische Literaturgeschichte*, Stuttgart, Metzler, 1992, p. 375

<sup>12</sup> M. LENTZEN, *Italienische Lyrik des 20. Jahrhunderts. Von den Avantgarden der ersten Jahrzehnte zu einer «neuen Innerlichkeit»*, Frankfurt/M., Klostermann, 1994, p. 219.

manifesto di questa nuova maniera d'intendere la poesia. In un'altra parte del suo libro<sup>13</sup>, Lentzen menziona Scotellaro come amico e fautore della poetessa Amelia Rosselli – una relazione che ha avuto una certa importanza nella percezione dello scrittore lucano in Germania, anche se molto meno che l'amicizia con Carlo Levi.

Una prova del fatto che durante gli anni Novanta sempre più attenzione fu prestata a Scotellaro nelle università tedesche, viene fornita dall'aumento delle tesi di laurea che si occupavano delle sue opere. Così, per esempio, nel 1994 all'Università di Kiel fu scritta una tesi di questo tipo da Britta Brandt (seguita da Volker Kapp), che paragonò l'immagine della Basilicata di Scotellaro a quella della stessa regione nell'opera di Carlo Levi. La Brandt giunse al risultato che la società del Mezzogiorno italiano sembrava molto più “moderna” nella rappresentazione di Scotellaro di quanto non lo fosse stata pochi anni prima nella descrizione di Levi<sup>14</sup>; i costumi arcaici osservati dal torinese nella maggior parte dei casi continuavano ad esistere nel periodo del dopoguerra, ma ormai erano completati da una nuova coscienza politica e personale dei contadini.

Nel 1995 seguì la tesi di dottorato che Sabine Zangenfeind aveva preparato all'Università di Potsdam presso la cattedratica Helene Harth; come c'era da aspettarsi, nella sua analisi dei “viaggi letterari” (“literarische Reisebilder”) di Carlo Levi c'è posto anche per Rocco Scotellaro. Zangenfeind cita ampiamente<sup>15</sup> dalle prefazioni che Levi scrisse nel 1955 per *L'uva puttanella* e nel 1964 per *Contadini del Sud*; in quest'ultima occasione Levi sostenne che Scotellaro doveva riconquistare per sé l'accesso al mondo dei suoi “padri contadini”, che prima aveva perso a causa della sua formazione intellettuale che lo aveva allontanato dalle sue origini. Secondo Levi, per Scotellaro questa «necessità iniziale di scoperta» significò anche una «scoperta di se stesso». Zangenfeind rileva, inoltre, la convinzione di Levi secondo cui Scotellaro si differenziava dagli altri teorici della questione del Mezzogiorno per il suo «atto di fiducia preventivo nel mondo contadino», superando i suoi predecessori come per esempio Giustino Fortunato o Guido Dorso.

Nel 1996, Manfred Hardt pubblicò quella che è oggi considerata la seconda grande storia della letteratura italiana in lingua tedesca (dopo quella summenzionata di Kapp), un'opera di una mole impressionante con quasi mille pagine<sup>16</sup>, nella quale tuttavia è un peccato che l'autore non abbia visto la necessità di menzionare Scotellaro, nemmeno marginalmente.

Nello stesso anno uscì anche il volume collettivo della sezione sugli “Aspetti della poesia italiana del Novecento”, a cura di Manfred Lentzen, quale risultato del convegno degli studiosi tedeschi di filologia romanza, che si era svolto a Münster l'anno prima. Nel mio contributo a quel volume<sup>17</sup> tentai di analizzare lo sviluppo della poesia scotellariana dai suoi inizi nel 1940 fino all'anno della morte 1953. Per distinguere le diverse fasi di questa carriera artistica potei basarmi sulle ricerche di Giovanni Caserta, che nel suo saggio *La poesia di Rocco Scotellaro*, pubblicato nel 1966, aveva proposto un modello di tre periodi: dal 1940 al 1946 “la poesia dell'adolescenza e della giovinezza”, dal 1947 al 1949 “l'epopea contadina”, e dal 1950 al 1953 “la poesia della disperazione”<sup>18</sup>. Quello che m'interessava già allora particolarmente era la

<sup>13</sup> *ivi*, p. 328.

<sup>14</sup> B. BRANDT, *Das Lukaniensbild im Werk von Carlo Levi und Rocco Scotellaro*, tesi di laurea (non pubblicata), Università di Kiel, 1994, p. 123.

<sup>15</sup> S. ZANGENFEIND, *Die Muschel der Zeit. Temporales Erleben zwischen Bewußtsein und Weltaneignung in den literarischen Reisebildern Carlo Levis*, Tübingen, Stauffenberg, 1995, pp. 241-244.

<sup>16</sup> M. HARDT, *Geschichte der italienischen Literatur. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Düsseldorf, Artemis & Winkler, 1996.

<sup>17</sup> T. STAUDER, “Der poeta contadino Rocco Scotellaro: Sein Beitrag zur Lyrik des italienischen Neorealismus”, in: Manfred Lentzen (a cura di), *Aspekte der italienischen Lyrik des 20. Jahrhunderts – Beiträge zum Deutschen Romanistentag 1995 in Münster*, Rheinfelden, Schäuble, 1996, pp. 105-125.

<sup>18</sup> G. CASERTA, *La poesia di Rocco Scotellaro*, Matera, BMG, 1966.

trasformazione dell'estetica scotellariana coll'andar del tempo; volevo scoprire lo sfondo storico e biografico dell'orientamento verso una poesia politicamente impegnata.

Probabilmente anche stimolato dalla mia conferenza di Münster, nel 1997 Manfred Lentzen propose a Carsten Mann, studente di letteratura italiana in quella stessa università, di scrivere la sua tesi di laurea su Scotellaro. In quest'opuscolo – non pubblicato, com'è la regola per le tesi di questo tipo in Germania<sup>19</sup> – Mann interpreta le poesie di *È fatto giorno*, seguendo alcuni grandi blocchi tematici come “terra natia”, “famiglia”, “emigrazione”, “poesie politiche” e “poesie d'amore”<sup>20</sup>; non si può però dire che abbia raggiunto risultati veramente nuovi.

Nello stesso anno venne dato alle stampe un volume con tre conferenze tenute all'Università di Augusta, tutte dedicate alla vita e alle opere del sociologo americano Friedrich G. Friedmann; di una certa importanza per gli studi scotellariani è il contributo di Manfred Hinz, che tratta delle ricerche di Friedmann durante i suoi soggiorni nel Mezzogiorno italiano. Com'è noto, in quest'occasione Friedmann fece anche la conoscenza di Scotellaro, che gli diede una mano nei suoi contatti con la popolazione locale. L'atteggiamento rispettoso del sociologo di fronte alla cultura dei contadini, che voleva nondimeno aiutare sulla loro via verso la modernità, aveva molto in comune con gli obiettivi dello stesso Scotellaro; questo vale ad esempio per la dichiarazione seguente, che Friedmann fece nel 1953: «I wanted to borrow from their [i.e., the peasants'; T.S.] wisdom, and yet assist them in acquiring some of the ease and hope of a newer world»<sup>21</sup>. Hinz afferma inoltre che le biografie che Scotellaro raccolse per *Contadini del Sud* erano «parzialmente identiche»<sup>22</sup> alle memorie di contadini prima registrate per iniziativa dell'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo (UNLA).

Nel 1999 Johannes Hösle pubblicò sotto il titolo *Die italienische Literatur der Gegenwart (La letteratura italiana contemporanea)* un panorama degli autori più importanti della seconda metà del Novecento; per poter valutare il posto aggiudicato a Scotellaro in questa sinossi, giova sapere che il commento dedicato al poeta di Tricarico occupa circa la metà dello spazio concesso a Carlo Levi e un terzo dello spazio concernente Cesare Pavese. Per rendere giustizia a Hösle, bisogna ammettere che a causa della sua morte prematura, l'opera dello scrittore lucano è meno estesa di quella dei suoi colleghi; secondo il criterio della mera quantità, la decisione di Hösle può dunque essere giustificata. Anche in questo saggio – come già prima nella monografia di Manfred Lentzen, uscita nel 1994 – viene menzionata l'amicizia letteraria fra Scotellaro e la giovane Amelia Rosselli<sup>23</sup>.

Nel 2000 venne pubblicato in Germania un volume collettivo col titolo *Italienische Lyrik des 20. Jahrhunderts in Einzelinterpretationen (Poesia italiana del Novecento attraverso singole interpretazioni)*, a cura di Manfred Lentzen, che contiene non meno di trenta articoli che presentano ai lettori tedeschi altrettanti poeti italiani, considerati come i più rilevanti dell'ultimo secolo. A me spettò l'onore di trattare in quest'occasione Rocco Scotellaro; per l'interpretazione

---

<sup>19</sup> Ancora oggi, al momento della stesura di questo saggio, si assegnano delle tesi su Scotellaro nelle università tedesche: al Centro di documentazione “Rocco Scotellaro e la Basilicata del secondo dopoguerra” è pervenuta di recente una richiesta di materiale da parte di una studentessa di Düsseldorf, che sta preparando una laurea triennale (“Bachelor-Arbeit”) sul tema *Die Mezzogiorno-Problematik im Werk von Rocco Scotellaro*. Ringrazio per questa informazione il vice direttore del centro, la prof.ssa Carmela Biscaglia.

<sup>20</sup> C. MANN, *Das lyrische Werk Rocco Scotellaros. Ein politischer Dichter im Italien der Nachkriegszeit*, tesi di laurea (non pubblicata), Università di Münster, 1997.

<sup>21</sup> M. HINZ, “Friedrich Georg Friedmanns Süditalien-Studien”, in: *Leben und Werk von Friedrich G. Friedmann*, Augsburg, Pressestelle der Universität, 1997, pp. 6-30, qui p. 12.

<sup>22</sup> *ivi*, p. 26.

<sup>23</sup> J. HÖSLE, *Die italienische Literatur der Gegenwart*, München, Beck, 1999, p. 274.

scelsi la poesia del 1949 “Noi che facciamo?” (parte di *È fatto giorno*)<sup>24</sup>. Analizzando questo testo, tentai di mostrare che l’immagine animalesca delle “mandrie negli stabbi” che domina la composizione poetica e che a prima vista si riferisce alla pazienza degli oppressi, nasconde in realtà un appello saviamente orchestrato alla rivolta. In questo poema merita rilievo anche l’impiego della prima persona plurale, un artificio abbastanza frequente in questa fase dell’opera scotellariana: “Noi siamo le povere / pecore savie dei nostri padroni”. Attraverso questo gesto di solidarietà, il poeta s’incluse fra i contadini, si mette sul loro stesso piano; questa scelta stilistica prova che a un atteggiamento paternalistico di fronte alla miseria, Scotellaro preferiva un comportamento da “intellettuale organico” nel senso di Gramsci.

Nella mia tesi di abilitazione, svolta presso l’università di Erlangen-Norimberga nel 2002 e intitolata *Wege zum sozialen Engagement in der romanischen Lyrik des 20. Jahrhunderts* (*Percorsi verso l’impegno sociale nella poesia romanza del Novecento*), paragonai lo sviluppo artistico di Scotellaro con quello di cinque altri poeti: per l’Italia scelsi come secondo autore Cesare Pavese, per la Francia selezionai Louis Aragon e Paul Éluard mentre per la Spagna Miguel Hernández e Gabriel Celaya<sup>25</sup>.

Il punto di partenza della mia indagine fu costituito dall’osservazione che in Francia, Spagna ed Italia molti poeti degli anni Trenta e Quaranta del Novecento avevano deciso a un certo momento di cambiare radicalmente la loro estetica, e avevano cominciato a mettere la poesia al servizio dell’impegno sociale. Volevo verificare l’ipotesi che questo cambio di paradigma fosse relazionato agli avvenimenti storici nei tre paesi: in Francia la seconda guerra mondiale con l’occupazione tedesca e la *résistance*, in Spagna la guerra civile seguita dalla dittatura franchista, in Italia prima il fascismo poi la seconda guerra mondiale e la Resistenza.

La base metodologica per il confronto dei sei poeti era fornita dalla cosiddetta “comparazione tipologica”, che cerca «delle similitudini che nascono senza contatto diretto a causa di condizioni analoghe di produzione o ricezione»<sup>26</sup>. Il paragone fra Aragon, Éluard, Hernández, Celaya, Pavese e Scotellaro non aveva, dunque, lo scopo di trovare delle “influenze” nel senso di ricerche sull’intertestualità, ma voleva stabilire delle analogie di struttura nello sviluppo artistico di questi sei autori.

Rocco Scotellaro fu scelto da un lato come rappresentante della poesia neorealista italiana del secondo dopoguerra, e dall’altro perché aveva trattato nei suoi testi la questione del Mezzogiorno, un problema sociale particolarmente importante di quel periodo. Considerando che Scotellaro aveva cominciato la sua carriera poetica nel segno del crepuscolarismo, rispecchiava quindi un cambio di paradigma dopo una fase non ancora politicamente impegnata.

Non fu facile trovare un poeta italiano che avesse pubblicato delle poesie apertamente politiche già negli anni Trenta, cioè sotto la censura fascista e all’epoca dei poeti ermetici; ma per poter paragonare la situazione in Italia con quella in Francia e Spagna, avevo bisogno di qualcuno di quel periodo. Alla fine scelsi Cesare Pavese con le poesie di *Lavorare stanca*, pubblicate nel 1936; questo volumetto fu definito da Angelo Marchese “un punto di riferimento” per i poeti neorealisti degli anni Quaranta<sup>27</sup>. Com’è noto, Pavese scrisse queste poesie nella prima metà degli anni Trenta sotto l’ascendente dei suoi amici torinesi che appartenevano a gruppi antifascisti come “Giustizia e Libertà”; dato che negli anni Venti

<sup>24</sup> T. STAUDER, “Rocco Scotellaro: «Noi che facciamo?»”, in: Manfred Lentzen (a cura di), *Italienische Lyrik des 20. Jahrhunderts in Einzelinterpretationen*, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 2000, pp. 165-177.

<sup>25</sup> T. STAUDER, *Wege zum sozialen Engagement in der romanischen Lyrik des 20. Jahrhunderts* (Aragon, Éluard – Hernández, Celaya – Pavese, Scotellaro), Frankfurt/M., Peter Lang, 2004 (accettata come tesi d’abilitazione all’Università d’Erlangen-Norimberga già nel 2002).

<sup>26</sup> P. V. ZIMA, *Komparatistik. Einführung in die Vergleichende Literaturwissenschaft*, Tübingen, Francke, 1992, p. 94.

<sup>27</sup> A. MARCHESE, *Storia intertestuale della letteratura italiana, Vol. IV: Il Novecento*, Messina-Firenze, Casa Editrice G. D’Anna, 1990, p. 363.

Pavese aveva composto una poesia giovanile piena di autocommiserazione e dunque ancora completamente diversa, anche nel suo caso si poteva parlare di un cambio di direzione.

Il francese Louis Aragon fu selezionato per quest'indagine comparata come uno dei più importanti poeti della *résistance* all'occupazione tedesca nel suo paese; come membro del gruppo surrealista negli anni Venti, anche Aragon aveva cominciato la sua vita artistica con un tipo di poesia che non era apertamente politico.

Il poeta Paul Éluard ebbe durante la seconda guerra mondiale un ruolo simile a quello di Aragon in seno alla resistenza francese; come il suo amico, aveva fatto parte del circolo d'avanguardia di André Breton negli anni Venti, dove una poesia al servizio di un partito politico non era ben vista. Questo significa che anche nel suo caso si può osservare una specie d'inversione di rotta.

Per la Spagna era chiaro fin dall'inizio che volevo trattare un poeta del lato repubblicano del periodo della guerra civile, che avrebbe poi avuto in comune con gli altri cinque autori il suo impegno antifascista. Scelsi Miguel Hernández, da un lato per le sue origini contadine che l'avvicinavano a Scotellaro, dall'altro lato perché durante la sua prima fase poetica aveva ancora seguito l'ideale del neogongorismo della cosiddetta "Generazione del 27".

Volevo quindi individuare un rappresentante della "poesia sociale" spagnola degli anni Cinquanta; gli autori di quel periodo scrivevano sotto la censura della dittatura franchista ed anche qui si poteva ancora parlare di orientamento antifascista. Così mi decisi per il poeta basco Gabriel Celaya, che negli anni Trenta aveva cominciato la sua carriera letteraria nel segno del surrealismo e solo più tardi prese la risoluzione di mettere la sua poesia al servizio delle riforme sociali.

Una volta scelti questi sei autori dai tre Paesi, attraverso le mie ricerche cercai di rispondere fra l'altro alle domande seguenti: Esiste in tutti questi casi una situazione biografica o sociale paragonabile alla base del cambio del paradigma estetico? Esistono delle analogie tematiche o stilistiche nella poesia politicamente impegnata dei sei autori?

Rimandando alla mia pubblicazione le ulteriori analisi sugli altri cinque autori della mia indagine comparata, vorrei concludere con alcune osservazioni sullo sviluppo artistico di Rocco Scotellaro, come risulta dalle ricerche per la mia tesi d'abilitazione.

Prima di poter constatare un cambio di rotta all'interno dell'opera scotellariana, bisogna analizzare la sua poesia giovanile, che costituisce il punto di partenza della sua carriera artistica. Tipica di questa prima fase è una composizione poetica come "Lucania", composta nel 1940, che segue l'esempio della poesia crepuscolare dell'inizio del Novecento, quella "mistica della malinconia e dell'impotenza"<sup>28</sup>. Il mondo delle "povere, piccole cose"<sup>29</sup>, che era stato così caro a Sergio Corazzini si trova anche in questa poesia scotellariana, per esempio nei diminutivi "capretta" e "paesetto"<sup>30</sup>. Dal paesaggio idillico di "Lucania" spicca l'immagine dei "sottilissimi nastri d'argento" del vento<sup>31</sup>; Caserta chiamò questa scelta stilistica giustificatamente "rarefazione del reale"<sup>32</sup>. In questo ritratto della Basilicata non c'è ancora nessuna traccia della miseria dei contadini lucani, che a partire dal 1946 sarà un motivo costante della poesia scotellariana; né viene menzionata la seconda guerra mondiale, che presto avrebbe sconvolto anche la società italiana. Questo tipo di poesia che con voce smorzata dipinge un quadro di genere può essere interpretato come un ripiegamento su se stesso; vista così, la poesia giovanile scotellariana s'inserisce in una tacita opposizione alla grandiloquenza del regime fascista, paragonabile in questo suo atteggiamento alla poesia ermetica degli anni Trenta.

<sup>28</sup> E. GHIDETTI e G. LUTI, *Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento*, Roma, Editori Riuniti, 1997, p. 214.

<sup>29</sup> P. V. MENGALDO (a cura di), *Poeti italiani del Novecento*, Milano, Mondadori, 1990 (1978), p. 33.

<sup>30</sup> R. SCOTELLARO, *È fatto giorno*, ed. Vitelli ..., cit., p. 41.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> G. CASERTA, *La poesia di Rocco Scotellaro* ..., cit., p. 33.

Nel febbraio 1944, con i versi “Paese d’inverno”, Scotellaro tentò per la prima volta di rappresentare la vita piena di stenti dei contadini del Mezzogiorno, congedandosi in questo modo dagli idilli della sua gioventù. In essi si cercherà però ancora invano un’accusa esplicita contro la società; Scotellaro si limita a descrivere il duro lavoro sul campo arato durante la stagione fredda.

Nella poesia intitolata “Ai poeti” – non databile con esattezza, ma quasi certamente composta nel 1945 – si annuncia il cambio scotellariano di paradigma artistico verso una poesia con degli obiettivi politici. La necessità di questo rinnovamento viene espressa nella seconda persona plurale, cioè non diretta dal poeta a se stesso ma agli altri poeti. E, infatti, il movimento del neorealismo italiano, che giunse al suo culmine subito dopo la seconda guerra mondiale, sembrava in quel momento già dare una risposta a delle rivendicazioni di questo tipo. Attraverso la voce lirica, che esige la fine del “gioco di parole”<sup>33</sup>, Scotellaro si distanzia implicitamente dall’estetica della sua poesia giovanile. Il poeta lucano invita i suoi colleghi scrittori a rivolgersi agli umili, come per esempio al “carcerato” e ai “vagabondi”. I “ciechi” e i “sordi” menzionati in questo poema non sono degli handicappati nel senso materiale, ma delle persone che chiudono gli occhi e gli orecchi ai problemi sociali.

Ma la svolta decisiva verso l’impegno sociale si trova nei versi “Novena per giugno”<sup>34</sup>, redatti anch’essi nel 1945 e dove Scotellaro parla per la prima volta esplicitamente delle esigenze degli strati più umili. In questo testo il poeta allude alla fine della seconda guerra mondiale e alle sue conseguenze per la società italiana due volte: nel verso 2, dove parla delle «morti abbondanti in ogni casa di quest’anno», e anche nel verso 14, dove racconta che «i reduci borbottano nelle Camere del Lavoro». La scontentezza era molto diffusa in quel momento, perché la speranza nella possibilità di rapide e profonde riforme sociali dopo la fine della dittatura fascista si era mostrata vana. Negli ultimi versi di questa composizione poetica viene menzionata per la prima volta in tutta l’opera scotellariana l’ira dei contadini; importante è la presenza di un «giro rabbioso di falce» come espressione di un’aggressività latente. Secondo l’indicazione di Bronzini, il modello per questa immagine con significato politico sarebbe da cercare in un poema di Mario Rapisardi, composto durante la rivolta dei contadini siciliani fra 1892 e 1894; in questa canzone rivoluzionaria di fine Ottocento, si trova già la minaccia: «poi falcerem le teste a lor signori»<sup>35</sup>.

Dopo aver stabilito il momento e descritto la maniera del cambio di paradigma nella poesia di Rocco Scotellaro, restano ancora da chiarire le ragioni di questo nuovo orientamento; perciò dovremo gettare uno sguardo sulla biografia del poeta.

Da una testimonianza dell’amico di gioventù Giuseppe Giannotta, si sa che già prima dell’arresto di Mussolini, Scotellaro aveva manifestato il desiderio di organizzare delle azioni concrete contro il regime fascista: «Quasi un mese prima del famoso 25 luglio 1943, Rocco mi propose di lanciare una bomba nella Casa del Fascio di Tricarico, ma io non mi prestai»<sup>36</sup>.

Nel luglio 1943, Scotellaro conobbe a Potenza il socialista e antifascista Tommaso Pedio, che diventò in seguito e per circa un anno il suo mentore politico. La corrispondenza fra i due uomini, pubblicata nel 1986 a cura di Raffaele Nigro, ha reso possibile intendere meglio lo sviluppo delle idee politiche scotellariane. Con l’aiuto di queste lettere si può, per esempio, provare che l’adesione di Scotellaro al Partito Socialista nel dicembre 1943 gli era stata proposta da Pedio, che gli aveva scritto: «Direttamente a casa mia e porterai l’adesione sottoscritta da te e dai tuoi comunisti di Tricarico al Partito Socialista Italiano»<sup>37</sup>.

<sup>33</sup> R. SCOTELLARO, *Margherite e rosolacci*, a cura di Franco Vitelli, Milano, Mondadori, 1978, p. 92.

<sup>34</sup> R. SCOTELLARO, *È fatto giorno*, ed. Vitelli, cit., p. 72.

<sup>35</sup> G. B. BRONZINI, *L’universo contadino e l’immaginario poetico di Rocco Scotellaro*, Bari, Edizioni Dedalo, 1987, p. 442.

<sup>36</sup> A. ANGRISANI, *Rocco Scotellaro*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1982, p. 21.

<sup>37</sup> R. SCOTELLARO, *Lettere a Tommaso Pedio*, a cura di Raffaele Nigro, Venosa, Edizioni Osanna, 1986, p. 40.

I socialisti erano impegnati per lo scioglimento del governo di Badoglio e per l'abolizione della monarchia; questo spiega la sfiducia di Scotellaro verso gli impiegati statali nell'amministrazione locale, che spesso non erano cambiati dai tempi di Mussolini. Riferendosi a Tricarico, suo paese natale, Scotellaro nel gennaio 1944 così scriveva a Pedio:

Basterebbe pensare che i due tirannelli del Comune, Gigli e Ferri, sono restati al loro posto di comando, malgrado tanti sovvertimenti e tante loro pecche, per dedurne che la defascistazione, se non la si attuerà a tempo, le radici del fascismo camuffato germoglieranno rinvigorite<sup>38</sup>.

Importante come indizio della maturazione delle sue convinzioni politiche è anche la partecipazione di Scotellaro all'associazione studentesca "Luigi La Vista", fondata a Potenza il 20 gennaio 1944 e battezzata col nome di un martire dei sollevamenti del 1848; i giovani lì riuniti leggevano Marx e Mazzini e chiedevano il più ampio concorso possibile per accelerare l'avvento della democrazia:

L'assemblea della "Luigi La Vista" [...] indirizza a tutti gli antifascisti d'intelligenza e di cuore un doveroso saluto e un pressante appello, chiedendo loro di collaborare serenamente e spassionatamente alla opera di rieducazione politica e sociale della gioventù lucana avvilita, come il resto del popolo italiano, da un ventennio di coercizione e di oscurantismo dittatoriale<sup>39</sup>.

Dal 28 al 30 gennaio 1944 si svolse a Bari un grande congresso di antifascisti italiani, con Scotellaro fra i numerosi partecipanti; lì il giovane lucano poteva fra l'altro sentire un discorso di Benedetto Croce, che già negli anni Venti si era distinto come oppositore a Mussolini.

Rivelatore dell'impegno sociale scotellariano a partire da quel periodo è anche una sua lettera dell'11 febbraio 1944, nella quale scrisse:

Bisogna decidere: o restare alla finestra a far l'osservatore o professare direttamente le proprie idee, quelle che sono, senza infingimenti più. Questo proposito credo informerà la mia condotta futura, anche se questa massa mi segue proprio in quanto io mi sono professato un socialista<sup>40</sup>.

Dal passaggio appena citato si può, inoltre, dedurre che per Scotellaro l'azione concreta nella vita reale era più importante dell'adesione ideologica a un partito. Questa interpretazione trova conferma nella seguente affermazione scotellariana, che prova il suo desiderio di preservare la sua indipendenza di pensiero:

Io farò o il socialista tipo Pedio o Pistone – perché siete identici e non lo sapete – cioè mi professerò un socialista che sta all'opposizione degli stessi partiti di sinistra, cioè il socialista d'idea che aspetta ancora al di là da venire il vero socialismo, o farò il comunista, perché quel partito è l'unico che non si fa smontare da postume polemichette d'intellettuali<sup>41</sup>.

E nella stessa lettera dell'11 febbraio a Tommaso Pedio, il giovane poeta esclama ancora:

Smettiamola di fare gl'intellettuali d'un partito che ha bisogno anzitutto di opera ed azione. [...] Io non ho una cultura comunista, è grave, ma non la potevo avere, però ho un intuito formidabile a capire le cose da pochi accenni<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> *ivi*, p. 48.

<sup>39</sup> G. SETTEMBRINO, *Scotellaro: La cronaca ritrovata*, Napoli, RCE Edizioni, 1999, pp. 53-54.

<sup>40</sup> R. SCOTELLARO, *Lettere a Tommaso Pedio ...*, cit., p. 51.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> *ivi*, p. 52.

Anche negli anni del dopoguerra, quando in seno alla sinistra italiana ebbero luogo molte inutili lotte di trincea, Scotellaro seppe conservare questo atteggiamento non dogmatico, che è inoltre la base del suo impegno letterario.

Per quanto riguarda l'interesse di Scotellaro per la cosiddetta questione del Mezzogiorno, cioè per le ingiustizie sociali nella sua terra natia, secondo la relazione di Davide Catarinella, egli aveva delle idee molto chiare a questo proposito già nell'estate 1945:

Rocco, nel corso della ricostruzione storico-sociale-economica, si lasciava spesso sorprendere con le lacrime agli occhi. Mi diceva: «È assurdo che sia ancora possibile la sopravvivenza di un Medio Evo in ritardo nella vita delle nostre popolazioni. Mancano di tutto e sono considerati strumenti al servizio degli agrari e dei nobili. I nostri contadini lavorano come schiavi senza alcuna prospettiva di progresso e di benessere: spesso sgobbano solo per i vecchi signori che coltivano i loro atavici lontani dalle proprie terre. Eppure i contadini, i *cafoni*, hanno diritto ad una vita migliore: ad una vita più umana. Spetta a noi giovani, è compito del socialismo, determinare un nuovo corso storico e sociale in favore di chi lavora<sup>43</sup>.

L'attività politica scotellariana giunse a un punto culminante quando nella primavera del 1946 fu eletto sindaco di Tricarico come candidato del Partito Socialista. Lo sviluppo della sua poesia accompagna quest'avvenimento: a partire da quel momento scriverà per alcuni anni dei versi con una forte funzione d'appello. Giudicando oggi la produzione artistica di Scotellaro durante quel periodo della sua vita, si può senz'altro chiamarlo un "intellettuale organico" secondo la definizione di Gramsci: qualcuno che, senza uscire dal ceto degli oppressi, ne diventa il portavoce a causa della sua cultura.

Infine vorrei ancora menzionare che dopo aver terminato nel 2002 il capitolo su Scotellaro della mia tesi d'abilitazione, già l'anno seguente ebbi un'altra occasione per parlare di lui: fu durante un convegno dell'associazione degli italianisti AISLLI, che ebbe luogo nel 2003 a Lovanio. Il mio contributo per quella occasione, intitolato "La ricerca di una identità del Mezzogiorno nella prosa di Rocco Scotellaro"<sup>44</sup>, si occupò soprattutto dell'opera che Scotellaro aveva scritto negli ultimi mesi della sua breve vita, tra maggio e dicembre 1953.

Nella primavera del 1953, l'editore Vito Laterza aveva proposto a Scotellaro di raccontare con un nuovo stile alcune biografie esemplari di abitanti del Mezzogiorno. Nacque così la raccolta *Contadini del Sud*, libro singolare a metà strada fra indagine sociologica e letteratura, nel quale Scotellaro utilizzò anche il dialetto come mezzo di espressione più idoneo per la ricerca di una identità regionale. Nella sua spiegazione del metodo scelto per questo progetto – che Scotellaro inviò a Laterza il 24 giugno 1953 – possiamo costatare la grande umiltà dello scrittore, che passa in secondo piano per dare la parola ad altri:

Chi volesse, pertanto, assumere il singolo contadino come protagonista della sua storia, dovrebbe impostare la ricerca secondo la via più diretta dell'intervista e del racconto autobiografico<sup>45</sup>.

Nei cinque racconti di vita, che Scotellaro poté completare fino alla sua morte prematura nel dicembre 1953, lasciò quindi parlare o anche scrivere (quando ne erano capaci) i suoi contadini, come nel caso di Andrea Di Grazia, della cui "vita" Scotellaro dice: «Alcune

<sup>43</sup> A. ANGRISANI, *Rocco Scotellaro ...*, cit., p. 24.

<sup>44</sup> T. STAUDER, "La ricerca di una identità del Mezzogiorno nella prosa di Rocco Scotellaro", conferenza tenuta il 16 luglio 2003 a Lovanio, pubblicata in: *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti del XVIII Congresso dell'AISLLI, Volume terzo: Poesia e narrativa del Novecento, Firenze, Franco Cesati Editore, 2007, pp. 427-441.

<sup>45</sup> R. SCOTELLARO, *L'uva puttanello – Contadini del Sud*, a cura di Franco Vitelli, con una prefazione di Carlo Levi, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 341 (nell'appendice).

pagine le ha scritte di suo pugno, le altre sono dettate»<sup>46</sup>. Il desiderio di autenticità che sta alla base di questo libro si esprime anche attraverso la rinuncia scotellariana a correggere i numerosi errori grammaticali e ortografici degli intervistati; questi errori insieme con il dialetto erano per lui un'espressione non adulterata e quindi pregevole della personalità dei contadini.

---

<sup>46</sup> R. SCOTELLARO, *L'uva puttanella – Contadini del Sud*, introduzione di Nicola Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 183.